

prietà della regione Campania, gestito dalla società Hydrogest Campania SpA in liquidazione. L'impianto riceve le acque reflue urbane provenienti dai collettori di Arzano, Cardite Casavatore, Crispano, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore, zona nord della città di Napoli e Orta di Atella. L'impianto è della tipologia « a fanghi attivi con digestione anaerobica », lo scarico finale si immette su corpo idrico superficiale denominato « canale Regi Lagni ». L'impianto, in virtù del decreto di sequestro preventivo nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere datato 3 luglio 2007 è attualmente in sequestro condizionato, ovvero con obbligo di smaltire i fanghi prodotti presso impianti di discarica e assoluto divieto di inviare i suddetti fanghi ad impianti di recupero. Il sequestro, tuttora sussistente, fu operato in data 4 luglio 2007 nell'ambito operazione condotta da questo Nucleo denominata « Chernobyl ».

Depuratore denominato « Area casertana », ubicato nel comune di Marcianise(CE), s.s. 265 Km 36+200, alla località Tenuta Carbone, di proprietà della regione Campania, gestito dalla società Hydrogest Campania SpA in liquidazione. L'impianto riceve le acque reflue urbane provenienti dai collettori dell'area Casertana: Capua, Caserta, Maddaloni, Casagiove, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere, San Tammaro, Capodriese, Girti, San Prisco, Macerata Campania, Casapulla, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada e San Marco Evangelista. L'impianto è della tipologia « a fanghi attivi con digestione anaerobica », lo scarico finale si immette su corpo idrico superficiale denominato « canale Regi Lagni ». L'impianto, in virtù, del decreto di sequestro preventivo nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere datato 3 luglio 2007 è attualmente in sequestro condizionato, ovvero con obbligo di smaltire i fanghi prodotti presso impianti di discarica e assoluto divieto di inviare i suddetti fanghi ad impianti di recupero. Il sequestro, tutt'ora vigente, fu operato in data 4 luglio 2007 ambito operazione condotta da questo Nucleo denominata « Chernobyl ».

Depuratore denominato « Foce Regi Lagni », ubicato nel comune di Villa Literno (CE), strada d'argine località Quarto di Basso, di proprietà della regione Campania, gestito dalla società Hydrogest Campania SpA in liquidazione. L'impianto riceve le acque reflue urbane provenienti dai collettori di Aversa, Canello ed Arnone, Casal di Principe, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Castelvoturno, Cesa, Frignano, Giugliano in Campania, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Grumo Nevano, Lusciano, Melito di Napoli, Mugano di Napoli, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Santa Maria la Fossa, Sant'Antimo, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villaricca e Villa Literno. L'impianto è della tipologia « a fanghi attivi con digestione anaerobica », lo scarico finale si immette su corpo idrico superficiale denominato « canale Regi Lagni ». A seguito degli accertamenti effettuati in data 15 ottobre 2009 da parte di questo Nucleo unitamente a personale ARPAC di Caserta, grazie ai dati analitici delle acque reflue in uscita, è emerso che le stesse presentavano valori che superavano i parametri fissati dalla tabella 3 dell'all. 5 al decreto legislativo n. 52 del 2006.

Impianto di depurazione di Pignataro Maggiore sito nel comune di Pignataro Maggiore, scarico finale tramite collettore nel fiume Aniene. L'impianto, gestito dalla ditta Pignataro Patrimonio, è stato oggetto di molteplici controlli, in cui si constatava l'attività di scarico di acque reflue in assenza di autorizzazione in quanto i reflui bypassavano l'impianto scaricando nel canale denominato « ferrovia » senza alcun trattamento depurativo.

Si rappresenta che questo Nucleo è a conoscenza del fatto che nel mese di aprile 2010 la G.d.F. di Caserta sotto il coordinamento della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Ce) eseguiva operazione di polizia giudiziaria che vedeva coinvolti i depuratori di Orta di Atella, Marcianise e Villa Literno (sottoposti a sequestro).

Tale attività, sviluppata su n. 58 indagati, si concludeva con l'emissione di n. 23 ordinanze restrittive, n. 4 misure interdittive, n. 25 sequestri di aziende bufaline anche per il reato di traffico illecito di rifiuti.

2. Situazione idrogeologica nella provincia e controlli:

La provincia di Caserta presenta situazioni di degrado ambientale gravissime, causate dagli smaltimenti illegali di rifiuti tossici e nocivi nel periodo 1988-1993, con conseguenti danni ambientali, peraltro non ancora quantificabili. A detti smaltimenti, oggi, vanno certamente sommati gli innumerevoli abbandoni indiscriminati di rifiuti speciali, anche pericolosi, che il più delle volte vengono incendiati cagionando un danno ambientale di notevole proporzione; il tutto a conferma di una attività illecita che, nonostante l'intervento repressivo da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, resta ancora un fenomeno fortemente dilagante.

Questo tipo di realtà è, ovviamente, caratteristica comune anche alla maggior parte dei territori costieri della provincia, dove intensa è stata l'azione perpetrata dalla malavita nella gestione dello smaltimento illegale dei rifiuti e dove ancora sussiste una illegalità diffusa, la quale contribuisce ad acuire, giorno per giorno, il progressivo degrado dei luoghi.

Alla gestione illecita di rifiuti di ogni genere, deve purtroppo sommarsi anche lo sfruttamento indiscriminato del sottosuolo a mezzo della coltivazione delle cave di sabbia attualmente trasformate in laghi artificiali: ed. « laghetti di Castel Volturno ». In relazione all'inquinamento di tali « laghetti », questo Nucleo è stato da ultimo delegato dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, a svolgere indagini nelT ambito del procedimento penale n. 7977/09 RGNR mod. 44.

Tale indiscriminato sfruttamento, oltre ad avere provocato un dissesto idrogeologico del territorio tale da provocare l'abbassamento del litorale, ha anche fornito alla criminalità organizzata « nuovi siti » dove smaltire illegalmente i propri rifiuti, in questi casi utilizzati, subdolamente, per colmare le depressioni dei « laghetti » (dall' esame degli atti acquisiti nell' ambito delle investigazioni condotte in seno al procedimento penale n. 7977/09 RGNR della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, è possibile desumere che le

caratterizzazioni dei suddetti « laghetti » fino ad oggi condotte hanno mostrato una contaminazione diffusa da cr, v, pb, ipa, idrocarburi, fitofarmaci etc).

In tal modo la costa è stata inquinata direttamente, senza alcuna barriera naturale. A quanto sopra deve ancora aggiungersi la realizzazione abusiva di pozzi per l'emungimento di acqua, che causano l'aumento della salinità dei terreni a causa della penetrazione delle acque marine nel sottosuolo dell'entroterra.

Tra le cause del degrado ambientale in cui versano il litorale e le acque prospicienti lo stesso, sicuramente un peso non indifferente hanno i Regi Lagni, il cui carico inquinante si riversa a mare, apportando un contributo consistente all'inquinamento di tutto il litorale, tra l'altro già segnato a sud, grazie al gioco delle correnti marine, dalle oramai note disfunzioni del depuratore di Cuma (Pozzuoli) ed a nord dagli apporti, anch'essi inquinanti, dei fiumi Volturno e Garigliano.

Una buona parte della contaminazione costiera, nella zona d'interesse, è dovuta anche all'assenza di opere pubbliche di collettamento, depurazione e smaltimento dei reflui domestici, oltre che all'abnorme ed assolutamente illegale diffusione di fosse settiche perdenti (o ad assorbimento), realizzate anche al servizio di abitazioni, le quali sono state a loro volta costruite in assenza di ogni titolo abilitativo (anche in relazione alla problematica dell'abusivismo edilizio), soprattutto nella zona di Baia Domizia.

Proprio nell'area da ultimo citato questo Nucleo ha condotto indagini nell'ambito del procedimento penale n. 3303/08 mod. 45 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere).

Va ricordato le potentissime cariche batteriche prodotte dai rifiuti organici alimentari, vegetali e biologici, costituiscono una minaccia costante all'integrità biochimica e biologica delle acque sotterranee e quindi di quelle marine, considerato che tutta l'acqua di falda continentale finisce per rilasciare al mare le proprie caratteristiche biologiche.

Inoltre, altra fonte certa di contaminazione è costituita dall'uso abnorme in agricoltura di pesticidi e nitrati, puntualmente ritrovati in falda e nei fondali delle coste basse.

La rete idrografica superficiale che interessa la costa casertana è costituita principalmente dal fiume Volturno e dai suoi affluenti: il fiume Garigliano, il fiume Savone e il canale Agnena.

Il fiume Voltuno nasce lungo il versante sud occidentale del massiccio delle Mainarde dell'Abruzzo e, dopo aver attraversato la piana venafrana, giunge a solcare il territorio della provincia di Caserta. Sfocia nel mar Tirreno presso l'abitato di Castel Volturno (CE). La maggior parte degli affluenti minori del Volturno sono spesso corsi d'acqua a carattere torrentizio con accentuate magre estive e piene invernali. Il fiume è soggetto a inquinamenti di ogni tipo, che vengono, solo in parte, naturalmente contenuti dalle grosse portate che diluiscono ed abbattano percentualmente i relativi valori.

Il fiume Savone nasce, a quota 600 m s.l. circa, sulle pendici poste a nord-est dell'edificio vulcanico del « Roccamonfina ». Il corso d'acqua si sviluppa per una lunghezza di 42 km circa, attraversando

i territori dei comuni casertani di Roccamonfina, Teano, Francolise, Carinola, Sessa Aurunca e Mondragone.

Dalla località Ciampino, nel comune di Francolise, e fino alla foce ubicata nel comune di Mondragone, raccoglie, in destra idraulica, le acque provenienti dal Rio Miseria, Rio Settevie, Rio Pescara e Rio Persico che si sviluppano lungo il versante sud del vulcano di Roccamonfina e del massiccio carbonatico del Monte Massico.

In sinistra idraulica, il fiume riceve le acque del Savone di Assano e del Rio dei Lanzi, deviato e fatto confluire nel corso d'acqua di interesse; sempre in sinistra idraulica, nel tratto medio, recapitano una serie di canali di bonifica.

Sulle aree limitrofe al corso d'acqua sono presenti insediamenti civili, allevamenti bufalini, piantagioni di frutteti e industrie alimentari principalmente casearie. Il canale Agnena nasce nel comune di Vitulazio (CE) a quota 30 m. s.l.m. e si sviluppa entro un'area subpianeggiante attraversando i territori dei comuni di Capua, Grazzanise, Pignataro Maggiore, Pastorano e Canello Arnone, per sfociare, in prossimità del litorale Mondragone-Castel Volturno, nel mar Tirreno. Gli immissari in destra e sinistra sono rappresentati da canali e da alcuni fossi maltempo a carattere torrentizio. In corrispondenza dell'asse viario che collega S. Andrea del Pizzone (CE) a Canello Arnone (CE), il canale Agnena riceve le acque del fosso Nuovo rivo de Lanzi. In prossimità della foce in destra idrografica, il canale riceve il contributo del Fosso Riccio Vecchio. Le attività produttive maggiormente presenti sui territori limitrofi al corso d'acqua sono rappresentati prevalentemente da allevamenti bufalini e da piantagioni di frutteti.

Il fiume Savone ed il Canale Agnena hanno un carattere spiccatamente torrentizio, con un regime idraulico caratterizzato da lunghi periodi in cui le portate naturali risultano modeste e originate sostanzialmente dai contributi degli emissari delle acque reflue provenienti dai collettori comunali e dalle acque di scolo della rete di bonifica. Tale situazione porta all'impossibilità di effettuare la diluizione di alcuni inquinanti. Le acque defluenti nelle due entità idrografiche, appartengono, in termini qualitativi, alla classe pessima, che rappresenta il fanalino di coda della classificazione delle acque superficiali adottate dal CNR su metodo proposto dall'IRSA (istituto di ricerca sulle acque). Per quanto concerne invece i Regi Lagni, c'è da dire che attualmente, l'ex fiume Clanio, è da considerarsi il principale collettore di convogliamento a mare dei reflui di tipo civile o assimilabile ed industriale (aree industriali anche dell'area napoletana) dell'intero bacino dell'ex opera idraulica borbonica. La problematica che si pone, non è nella sua destinazione, ma nella corretta gestione degli impianti di smaltimento ubicati a monte delle opere di sversamento nel suo letto.

Relativamente allo stato dei depuratori pubblici della provincia di Caserta, c'è da dire che Caserta è, da più di 20 anni, la provincia italiana con la più alta percentuale di costa non balneabile, circa il 66 per cento.

Quanto detto è riferibile principalmente alle immissioni indirette di scarichi di acque reflue urbane non depurate, nei corsi d'acqua che sfociano sulla costa: Garigliano, Volturno, Regi Lagni, torrente Savone,

canale Agnena, canale D'Auria, torrente Trimoletto. In tutti i tratti non balneabili, infatti, sono superati i limiti di contaminazione microbiologica fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470 1982 e s.m. e i.

Il servizio di pubblica fognatura nei comuni della provincia di Caserta copre circa il 94 per cento degli abitanti, in linea con la media nazionale, 99 per cento, riportata dall' Annuario ISTAT dei dati ambientali, se si tiene conto che quest' ultimo rileva solo gli abitanti di comuni completamente sprovvisti di rete fognaria.

Sono stati censiti, nella provincia, 171 punti di immissione di acque reflue urbane in acque superficiali, di cui 167 provenienti da reti fognarie comunali, 3 da depuratori a servizio di collettori regionali e 1 da depuratore di consorzio di comuni.

La maggior parte dei comuni più grandi della pianura posta tra il fiume Volturno ed i Regi Lagni, conferisce i liquami fognari agli impianti di depurazione regionali che scaricano nei Regi Lagni, solo parzialmente funzionanti; 41 comuni sono invece dotati di depuratori comunali, 4 sono consorziati nella gestione del depuratore sito a Vitulazio (CE) e 19 sono completamente sprovvisti di impianto di trattamento. (...)

Per quanto concerne i carichi ricevuti dai singoli bacini, c' è da evidenziare che il canale dei Regi Lagni riceve il carico più elevato sia in termini quantitativi, circa il 66 per cento dell'intera popolazione della provincia a cui si aggiungono 577.000 abitanti della provincia di Napoli che confluiscono ai depuratori regionali siti nel territorio casertano, che qualitativo, trattandosi di reflui solo parzialmente depurati o non depurati. Comunque sia, anche gli altri bacini(...) hanno un considerevole carico. (...)

È altresì opportuno ricordare ancora una volta che gli impianti di depurazione di:

1. « Napoli Nord » sito nel comune di Orta di Atella (CE), con scarico finale canale Regi Lagni;

2. « Area Casertana » sito nel comune di Marcianise SS265 km 36+300 località Carbone, con scarico finale Regi Lagni.

In seno all' operazione « Chernobyl » di questo Nucleo (procedimento penale n. 8976/07 RGNR della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere), in data 4 luglio 2007, venivano sottoposti a sequestro preventivo condizionato, con l' obbligo di proseguire nella depurazione dei reflui ed inviare i rifiuti costituiti dai fanghi generati dalla depurazione presso idonee discariche autorizzate, anziché presso impianti di « compostaggio » (come avveniva prima dell' esecuzione della suddetta operazione di polizia giudiziaria La misura è attualmente vigente)(9).

Questo NOE CC unitamente a personale ARPAC di Caserta ha eseguito controlli, su delega dell' autorità giudiziaria di Santa Maria

(9) Nell'ambito della medesima operazione, analoga misura cautelare reale, veniva disposta anche a carico del depuratore di Cuma (Pozzuoli-NA-).

Capua Vetere, in tutti i territori comunali dell'intera provincia finalizzati alla verifica della corretta funzionalità dei depuratori comunali e dell'esistenza di eventuali scarichi non autorizzati o comunque di ogni altra responsabilità penale ed amministrativa.

Ebbene, considerando i controlli effettuati presso i depuratori di tutti i 104 Comuni (64 impianti taluni con diverse dislocazioni territoriali), è emerso un dato agghiacciante, poiché nel corso dell'indagine sono state deferite 36 persone all'autorità giudiziaria, sono stati operati ben 75 sequestri ed elevate oltre 120 sanzioni amministrative per un ammontare di circa 600.000 euro. Tuttavia il dato che ha destato maggiori sorprese è quello che riguarda gli impianti in regola ovvero soltanto 4 in tutta la provincia e su un territorio di 104 comuni ».

4.3.2. Le indagini segnalate dal Noe in merito agli impianti siti nella provincia di Caserta.

Come già evidenziato, le principali attività investigative condotte negli ultimi anni dal Nucleo operativo ecologico Carabinieri di Caserta sono elencate nella relazione prodotta, nell'ottobre 2012, dal Comandante Guerino Roberto Spina (doc. 1379/1):

« Operazione Re Mida ».

Il primo filone investigativo del procedimento penale n.55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, riguarda indagini su società già coinvolte in traffico illecito di rifiuti speciali, emerse dalle indagini svolte nel contesto dell'operazione »Serenissima« (Procedimento penale nr. 6343/02 R.G. della procura della Repubblica di Venezia – dottor Ramacci). In data 28 marzo 2003, su decreti emanati dall'autorità giudiziaria di Napoli, venivano eseguite perquisizioni presso n. 6 società coinvolte e contestualmente venivano emanati, sempre dalla stessa autorità giudiziaria, nr. 5 decreti di sequestro di cave e impianti di stoccaggio rifiuti e betonaggio.

Un secondo « filone » investigativo del procedimento penale nr. 55125/02 R.G. della procura della Repubblica di Napoli, si è sviluppato in seguito alla delega datata 3 gennaio 2003, emessa dall'autorità giudiziaria di Napoli, con la quale si autorizzava la polizia giudiziaria ad avvalersi di supporti tecnici (telecamere) per monitorare le attività di gestione illecita di rifiuti presso una cava. Detta delega, era conseguente ad un controllo ambientale di routine eseguito presso una cava in ricomposizione ambientale ubicata in Giugliano in Campania (NA). Le risultanze delle operazioni tecniche, nonché ulteriori accertamenti documentali, consentivano di individuare n. 16 società coinvolte nel traffico illecito di rifiuti ed alla fine di questa prima fase investigativa veniva presentata informativa con la quale venivano deferite, per violazioni p. e p. dagli artt. 51 e 53/*bis* del decreto legislativo nr. 22 del 1997 e 483 C.P., n. 43 persone nei confronti delle quali veniva richiesta anche l'applicazione di adeguata misura cautelare personale. In data 24 novembre 2003 veniva dato corso all'operazione mediante l'esecuzione dell'ordinanza del GIP del tri-

bunale di Napoli che, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli, disponeva 22 provvedimenti cautelari personali, per i reati di associazione per delinquere e traffico illecito organizzato di rifiuti.

Contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza di misura cautelare venivano eseguite perquisizioni in 35 obiettivi ubicati sull'intero territorio nazionale, e sequestrati in tutta Italia, ed in particolare nella provincia di Napoli e Caserta:

- uffici amministrativi n. 3;
- impianti di compostaggio n. 4;
- centri di stoccaggio n. 1;
- laboratorio di analisi n. 1;
- cava n. 1;
- autocarri n. 20.

Nella medesima data del 24 novembre 2003 e nell'ambito del medesimo procedimento penale, venivano altresì tratti in arresto, in esecuzione del relativo decreto di Fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Napoli (tramutatosi poi in altro procedimento penale), ulteriori n. 7 soggetti appartenenti al clan dei «casalesi», poiché ritenuti responsabili del reato di estorsione aggravato dalla matrice camorristica.

Operazione « Mazzettus ».

Nel prosieguo delle indagini di cui all'operazione «Re Mida», venivano evidenziate ulteriori responsabilità a carico di altre quattro persone. In data 23 aprile 2004, l'ufficio GIP XII del tribunale di Napoli — dottor Domenico Zeuli —, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli — dottoressa Maria Cristina Ribera —, ne disponeva la misura cautelare della detenzione carceraria (per un soggetto) e la detenzione domiciliare (per gli altri tre). Detti arresti venivano eseguiti in data 27 aprile 2004. Nel corso delle intercettazioni telefoniche operate nell'ambito dell'operazione «Re Mida», vennero rilevate condotte che potevano collocarsi nell'ambito del fenomeno «tangenzio instauratosi presso il genio civile — settore cave — di Napoli. In tale ottica, congiuntamente a personale del reparto operativo-nucleo operativo del comando provincia CC di Napoli, venivano richieste e ottenute intercettazioni ambientali con supporto di micro-telecamera installata in quegli Uffici. In data 10 maggio 2004, a conclusione delle attività investigative l'ufficio GIP XII presso il tribunale di Napoli, su richiesta del pubblico ministero, emanava ordinanza di custodia cautelare in carcere per i sei soggetti indagati. Detta operazione è stata denominata «Mazzettus».

Operazione « Re Mida Ultimo Atto ».

Sempre nell'ambito del procedimento penale n. 55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, successivamente all'esecuzione dell'operazione Re Mida e ad incremento degli elementi già riferiti all'autorità giudiziaria con l'annotazione relativa all'operazione «Re

Mida », fu presentata una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria a carico di n. 27 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti e falsi in genere.

Su richiesta del pubblico ministero, il GIP del tribunale di Napoli, emetteva ulteriori n. 20 ordinanze di custodia cautelare eseguite, unitamente a n. 10 decreti di sequestro di altrettanti impianti di gestione rifiuti e n. 35 perquisizioni locali, in data 24.01.2006.

Operazione « Madre Terra ».

L'indagine denominata convenzionalmente »Madre Terra«, intrapresa da questo Nucleo a seguito di una delega ricevuta dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nel mese di Maggio 2004, nell'ambito del procedimento penale n. 3648/02 Mod. 21, portò all'emissione, da parte del GIP di quel tribunale, di 9 (nove) ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti soggetti, per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati »satelliti«.

Contestualmente all'esecuzione delle predette ordinanze, in data 4 novembre 2005, venivano altresì eseguiti:

Il sequestro dell'impianto di compostaggio Siser sas ubicato in Villa Literno (CE) e di tutte le attrezzature e macchinari in esso contenuti.

Il sequestro di 3 (tre) autocarri e 1 (uno) trattore agricolo

N. 13 decreti di perquisizione.

Il sequestro dei conti correnti bancari intestati ai gestori della SISR.

« Operazione Madre Terra II ».

L'attività investigativa relativa all'operazione « Madre Terra II », condotta nell'ambito del medesimo procedimento penale dell'operazione « Madre Terra », consentì di raccogliere elementi di rilevante spessore probante a carico di un'altro impianto di compostaggio; « RFG Srl » di Tremola Ducenta (CE), gestito dal fratello del gestore della « Siser sas ».

Anche in questa seconda operazione i reati contestati sono quelli di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati »satelliti«. Il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in questa seconda operazione, emise:

N. 5 Ordinanze di custodia cautelare.

N. 8 decreti di perquisizione.

Il sequestro dell'impianto di compostaggio della « RFG Srl » di Trentola Ducena (CE).

Il sequestro di n. 4 automezzi.

Provvedimenti eseguiti in data 8 maggio 2006.

Operazione « Pronto Soccorso ».

L'attività investigativa ha ad oggetto una serie di società casertane che operano nel campo della gestione dei rifiuti; società di fatto gestite da soggetti riconducibili e/o vicini al clan camorristico « Belforte » di Marcianise (CE). Le indagini conducevano all' emissione del decreto di fermo di indiziato di delitto n. 22070/07 datato 4 maggio 07 della procura della Repubblica — DDA — di Napoli, eseguito in data 7 maggio 2007 a carico di quattro esponenti del Clan camorristico » Belforte » operante nella provincia di Caserta per i reati di falso in atto pubblico, violenza e minaccia, false dichiarazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria, corruzione in atti giudiziari, tutti aggravati dall'articolo 7 legge n. 203 del 1991. Nel corso dell'esecuzione di procedeva, altresì:

all'esecuzione del decreto di sequestro probatorio n. 22070/07 datato 06 maggio 07 emesso dalla procura della Repubblica c/o il tribunale DDA di Napoli di un'area di proprietà comunale sito in S.Nicola la strada adibito a discarica abusiva di rifiuti speciali;

all'esecuzione n.9 decreti di perquisizione locali e domiciliari con il conseguente sequestro di documentazione utile alle indagini.

« Operazione Chernobyl ».

L'operazione convenzionalmente denominata « Chernobyl » è stata condotta nell' ambito del procedimento penale n. 8976/07 R.G. notizie di reato mod. 21 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere; pubblico ministero dottor Donato Ceglie.

I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, di disastro ambientale, falsi in genere ed altri reati satelliti.

Come già sostanzialmente verificato nelle inchieste « Madre Terra » e « Madre Terra II », i rifiuti illecitamente smaltiti dall' associazione, anziché essere sottoposti effettivamente ed oggettivamente ad attività di recupero presso gli impianti di compostaggio, venivano di fatto illecitamente smaltiti « tal quali » sui fondi agricoli all' uopo individuati. In alcuni casi, i rifiuti liquidi provenienti dalle navi approdate presso il porto di Napoli, con la complicità di un impianto di depurazione privato, ubicato nella provincia di Napoli, , non venivano affatto conferiti presso detto impianto di destinazione per essere smaltiti illecitamente, direttamente dal trasportatore.

Venivano quindi emessi ed eseguiti, in data 4 luglio 2007:

38 Fermi di indiziati di delitto;

9 decreti di perquisizione locali e domiciliari;

3 decreti di sequestro di impianti di recupero rifiuti;

4 decreti di sequestro di impianti di depurazione pubblici;

1 decreto di sequestro di impianto di depurazione privato;

1 decreto di sequestro di depositi automezzi di ditta dedita al trasporto dei rifiuti;

37 decreti di sequestro di automezzi;

14 decreti di sequestro di fondi agricoli utilizzati come discariche abusive di rifiuti.

Operazione « Nerone ».

A seguito di complesse ed articolate indagini di polizia giudiziaria su traffici illeciti di rifiuti operante nelle province di Caserta e Napoli, veniva svelata una vera e propria associazione per delinquere dedita al traffico illecito di rifiuti contenenti rame, alla ricettazione, al falso in genere e ad altri reati « satelliti ».

In relazione a tali indagini il tribunale di Napoli — GIP — concordando le risultanze investigative di questa polizia giudiziaria supportate dalla richiesta del pubblico ministero quale titolare del procedimento penale n. 36645/06 RGNR presso la procura della Repubblica di Napoli, emetteva n. 6 ordinanze di applicazione di misure cautelari personali.

Venivano altresì sottoposte a sequestro n. 4 aziende coinvolte nei fatti delittuosi e sequestrati n. 11 automezzi comunque utilizzati per la commissione dei predetti reati.

L'operazione veniva condotta in data 13 gennaio 2008.

Operazione « Carte False ».

L'ulteriore attività investigativa condotta nell'ambito del procedimento penale nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, pubblico ministero dottor Donato Ceglie, all'indomani dell'esecuzione dell'operazione denominata « Chernobyl », consentiva di raccogliere ulteriori elementi probanti fatti confluire in una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria.

In accoglimento delle richieste formulate con la sopra richiamata annotazione, il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, emetteva 1' ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari a carico di 3 (tre) soggetti titolari e dipendenti di un laboratorio di analisi ubicato nella provincia di Salerno, poiché ritenuti responsabili dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale e falsi in genere. Nel medesimo contesto il predetto GIP emetteva il decreto di sequestro preventivo del laboratorio di analisi coinvolto nell'inchiesta.

Venivano altresì eseguiti n. 10 decreti di perquisizione locali. I predetti provvedimenti venivano eseguiti in data 14 luglio 2008.

Operazione « Pizzo sul Pizzo ».

Nell'ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata di stampo camorristico; in particolare dal clan dei « mazzacane », egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe.

Le intercettazioni telefoniche vennero estese anche ad altri soggetti titolari di impianti per la gestione dei rifiuti che sembravano parte integrante del suddetto gruppo criminale.

In data 20 e 21 ottobre 2008, venivano tratti in arresto (n. 2 soggetti) e sottoposti a fermo di indiziati di delitto (n. 3 soggetti), n. 5 soggetti riconducibili al clan « mazzacane » che avevano posto in essere un'attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta.

Operazione « Scacco al Re ».

Nell'ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli, sulla scorta degli ulteriori elementi emersi dall'approfondimento dei dati investigativi acquisiti anche successivamente all'esecuzione dell'operazione « Pizzo sul Pizzo », la DDA di Napoli emetteva ulteriori n. 2 (due) decreti di fermo di indiziato di delitto a carico di due soggetti, ritenuti facenti parte integrante del clan dei « mazzacane », egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree Umitrofe, poiché gravemente indiziati dei delitti di cui agli artt. 416 bis. C.p., articolo 629 c.p. in relazione all'articolo 7 legge n. 203 del 1991. L'operazione veniva condotta in data 4 dicembre 2008.

Operazione « Old Iron ».

Nel mese di maggio 2007, personale di questo Comando dava inizio ad attività di indagine nell'ambito del procedimento penale n. 3648/02 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Gli esiti dell'attività investigativa veniva riassunti in un'annotazione di polizia giudiziaria che nel maggio del 2008 veniva depositata presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. A seguito della ricezione della predetta annotazione, il pubblico ministero richiedeva al GIP del locale tribunale l'emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare.

Il GIP emetteva quindi ordinanze di misure cautelari personali nei confronti di 6 persone.

L'esecuzione di tali ordinanze, come anche n. 6 perquisizioni locali e n. 3 sequestri di impianti di gestione rifiuti nella provincia di Caserta avveniva nella mattinata dell'11 febbraio 2009.

I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati satelliti.

Operazione « Giudizio Finale ».

All'inizio del 2007, nell'ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso (NOE Caserta e NOE Roma) alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata. In particolare dal clan dei « mazza-

cane», egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe.

Dopo circa tre mesi, vi fu un primo sviluppo positivo delle indagini che portò all'arresto di quattro persone, tra le quali il figlio del capo clan dei «mazzacane» (operazione «Pronto Soccorso»).

Nel mese di agosto del 2007 iniziò la collaborazione di Frongillo Michele, personaggio di spicco del predetto clan, essendone stato anche cassiere durante la detenzione dei fratelli Belforte Domenico e Salvatore, capi indiscussi del sodalizio criminale.

In data 4 aprile 2008, nell'ambito del medesimo procedimento penale, venne emanata ulteriore delega, diretta ai NOE CC. di Roma e Caserta e alla G.di F. di Marcianise.

A seguito di tale ulteriore attività investigativa:

In data 20 e 21 ottobre 2008, venivano tratti in arresto e sottoposti a fermo di indiziato di delitto, n. 5 soggetti riconducibili al clan «Mazzacane», che avevano posto in essere un'attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta (operazione «Pizzo sul Pizzo»).

In data 4 dicembre 2008, venivano sottoposti a fermo di indiziato di delitto, ulteriori n. 2 soggetti riconducibili al clan «mazzacane», ritenuti responsabili di un'attività estorsiva posta in essere ai danni di un ulteriore titolare di impianto di recupero rifiuti, ubicato sempre nella provincia di in Caserta (operazione «Scacco al Re»).

Tutti gli elementi investigativi ad oggi raccolti nell'ambito del procedimento penale di cui sopra, sono stati fatti confluire in una annotazione conclusiva, redatta dai NOE CC. di Caserta e Roma e dalla Compagnia della Guardia di finanza di Marcianise, depositata il 16 marzo 2009 presso l'autorità giudiziaria delegante. L'annotazione, che vede il deferimento di n. 43 soggetti (a carico dei quali sono stati ravvisati, a vario titolo, reati che vanno dall'associazione per delinquere di stampo camorristico al concorso esterno con tale associazione, dalla ricettazione al riciclaggio, dal reimpiego di denaro all'attribuzione fittizia di beni mobili ed immobili di fatto riconducibili all'associazione), dovrebbe portare alla richiesta, da parte del pubblico ministero titolari delle indagini, di circa n. 25 ordinanze di Custodia cautelare personale, come all'emissione di numerosi sequestri di beni immobili (abitazioni, impianti industriali ecc.), nonché al sequestro di conti correnti bancari, auto di lusso ecc., per un valore complessivo di circa 45.000.000 euro.

Operazione «Operazione Import-Export».

Informativa depositata nel novembre 2010 presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, nel 2011 transitata per avvenute modifiche legislative alla competenza della procura della Repubblica di Napoli-Direzione distrettuale antimafia nell'ambito del procedimento penale n. 19117/09/21 R.G.N.R.

Le attività palesavano un traffico illecito di rifiuti posto in essere da 28 soggetti indagati. Infatti, attraverso una gestione illecita dei rifiuti speciali e mediante l'allestimento di mezzi, nonché attraverso

la fittizia classificazione MPS, inviavano i rifiuti ad imprese commerciali compiacenti, per conto di una delle società coinvolte nelle indagini e grazie alla quale i cosiddetti «terzisti», potevano conferire i propri rifiuti come MPS, accompagnate dal solo DDT., delineandosi così le caratteristiche del traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi e non di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006. (...)

3. Attività principali di polizia giudiziaria in corso del Noe CC Caserta:

Indagine coordinata dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere circa le modalità di depurazione delle acque reflue.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti posto in essere dalla ditte ubicate nella provincia di Caserta esercenti attività di recupero rifiuti ferrosi.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti tessili e per la verifica delle responsabilità degli amministratori locali.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso, disastro ambientale e verifica discariche abusive realizzate dalla criminalità organizzata a partire dagli inizi degli anni '80.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso finalizzato alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso finalizzato al traffico illecito di rifiuti ferrosi e delitti contro il patrimonio e contro la persona.

Deleghe di attività d'indagine di minore sforzo operativo emanate procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nelle situazioni di contingenza (denunce, esposti o controlli d'iniziativa).

Proprio durante questa tipologia di attività è stato più volte riscontrato il disinteresse alle problematiche ambientali da parte degli amministratori locali, soprattutto con specifico riferimento alla formazione delle discariche abusive su suolo pubblico. Infatti diversi sindaci sono stati deferiti all'autorità giudiziaria».

4.3.3. Indagini segnalate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere in merito alla discarica Lo Uttaro.

Nella relazione prodotta dalla procura di Santa Maria Capua Vetere (doc. 345/1) vengono evidenziate le vicende relative alle indagini concernenti la discarica Lo Uttaro.

Sono state distinte tre fasi:

la prima fase, pre

commissariale, nel corso della quale è stata avviata l'illecita coltivazione ed estensione del sito di discarica;

la seconda fase, durante il commissariamento, nel corso della quale si è effettuata l'illecita sistemazione del sito, al fine dell'utilizzo quale discarica commissariale;

la terza fase, ha riguardato l'illecita gestione dell'impianto in violazione dei provvedimenti autorizzatori.

La cava — in origine denominata discarica Mastropietro e poi divenuta discarica Lo Uttaro — era stata illecitamente coltivata nel tempo, sia perchè il relativo sito era stato illecitamente ampliato utilizzando anche zone non autorizzate, sia perchè la stessa non era impermeabilizzata, sia perchè vi si conferiva materiale pericoloso.

Tale sito, nonostante la situazione di pericolosità risultasse da atti pubblici, veniva individuato quale discarica commissariale, da utilizzare nella fase critica dell'emergenza.

Ebbene, in tale fase i componenti dell'area tecnico operativa della struttura commissariale del commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania venivano indagati in relazione all'emissione di un'ordinanza con la quale si stabiliva l'occupazione temporanea di una particella catastale in realtà inesistente: essi, facendo risultare che in passato l'occupazione della particella era stata autorizzata, consentivano di estendere fittiziamente l'area di discarica oltre i limiti effettivamente ammessi in precedenza. Inoltre, si accertava che gli stessi funzionari della struttura commissariale avevano approntato una relazione tecnica, nella quale si attestava che l'ex cava di tufo, dell'estensione di metri quadrati 15.000 e di profondità pari a metri 26, era libera dai rifiuti, circostanza non corrispondente al vero in quanto nel sito i rifiuti erano presenti da lungo tempo.

Va sottolineato che la contaminazione del sito e la gestione illegale dello stesso sono state accertate sulla base della documentazione ufficiale agli atti del commissariato di Governo e degli altri enti interessati.

Dunque, chi doveva controllare ha omesso di farlo, non solo, ma addirittura, per giustificare l'ulteriore utilizzo del sito, sono state attestate circostanze contrarie a quelle risultanti dagli atti ufficiali.

Nella fase esecutiva, si accertava che i titolari dell'appalto per la realizzazione e l'adeguamento della discarica Lo Uttaro, con la complicità del funzionario addetto al commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, commettevano una frode nell'esecuzione dei lavori indicati in quanto non procedevano alla messa in posa ad opera d'arte ed in conformità al capitolato d'appalto del

materiale di compattazione dell'argilla e della ghiaia, oltretutto ricoprendo illecitamente i rifiuti ivi rpresenti (aggiungere conversazioni telefoniche).

Si accertava, inoltre, che la gestione della discarica Lo Uttaro avveniva in violazione delle autorizzazioni concesse in quanto essa riceveva dall'impianto CDR di Santa Maria Capua Vetere e dal sito di trasferimento di parco Saurino, rifiuti epricolosi; dalle indagini emergeva, infine, che si era verificata l'immissione di ulteriori sostanze pericolose nelle falde acquifere presenti nei pressi del sito di discarica. In tale contesto, si accertava anche che funzionari dell'ARPAC avevano posto in essere attività illecite. (...)

Già si è avuto modo di rilevare che, in alcuni casi accertati, sono stati utilizzati, quale siti per discarica, località già ampiamente usate a tal fine e, oramai, per così dire, esaurite. Si tratta di vecchie discariche, utilizzate per lungo tempo e realizzate senza alcuna precauzione idonea ad evitare l'eventuale contaminazione delle falde e del terreno.

Orbene, il ricoprire tali siti con strutture inamovibili (come stava accadendo per quello di Lo Uttaro), se pure consente l'impermeabilizzazione del terreno da nuove contaminazioni, realizza una sorta di copertura tombale dei rifiuti pericolosi già presenti.

In tal modo, eventuali, pregressi disastri ambientali non potranno più essere accertati.

Ma v'è di più. I privati proprietari delle aree, che già hanno lucrato con la discarica illecita, sono posti in condizione di lucrare nuovamente gestendo (o cedendo) una discarica siffatta, divenuta, solo formalmente, legale.

4.4. Il consorzio unico di bacino province Napoli e Caserta.

Premessa.

La Commissione si è recata a Caserta nei giorni 12 e 13 maggio 2010 per approfondire le gravi problematiche connesse alla delicata fase di liquidazione e gestione (con riferimento ad alcuni settori) del Consorzio unico di bacino, sia per quanto concerne le condizioni particolarmente difficili che riguardano l'aspetto finanziario della gestione, sia per la connessa problematica relativa al mancato o ritardato pagamento degli stipendi ai dipendenti, che ha determinato situazioni critiche per l'ordine pubblico a causa dello sciopero dei dipendenti medesimi con la conseguente interruzione del servizio di raccolta dei rifiuti

Nel corso della missione è stato anche approfondita, attraverso le audizioni presso la prefettura di Caserta ed una serie di acquisizioni documentali, la questione relativa alla possibile infiltrazione della criminalità organizzata all'interno dei consorzi (prima) e del consorzio unico di bacino (poi), tenuto conto dei rilevanti interessi economici connessi al ciclo dei rifiuti e del numero esorbitante di assunzioni all'interno dei consorzi medesimi, assunzioni astrattamente riconducibili o a rapporti di natura clientelare, a rapporti illeciti di natura

estorsiva legati, direttamente o indirettamente, alla criminalità organizzata.

Ulteriore aspetto oggetto di approfondimento è stato quello del possibile condizionamento delle proteste dei lavoratori da parte di soggetti portatori di interessi esterni al Consorzio ed agli stessi sindacati.

Nel corso della missione sono stati auditi pubblici amministratori e magistrati delle province di Napoli e Caserta.

Successivamente, nella missione svoltasi a Benevento e Napoli nel mese di giugno 2011 sono stati auditi i commissari liquidatori dell'articolazione di Napoli e Caserta del consorzio Unico di bacino, rispettivamente, il dottor Farina Briamonte ed il dottor Pirozzi.

In conseguenza del riacuirsi delle problematiche attinenti ai consorzi di bacino di Napoli e Caserta, la Commissione ha effettuato un'ulteriore missione a Napoli nel mese di ottobre 2012.

A conclusione degli approfondimenti e delle audizioni è stato possibile acquisire importanti elementi conoscitivi che hanno consentito di mettere in luce le gravi distorsioni di un sistema complessivamente marcio.

La commissione ha particolarmente apprezzato il contributo all'inchiesta fornito dal procuratore della repubblica di Santa Maria Capua Vetere e dai sostituti procuratori, sia attraverso le dichiarazioni rese in sede di audizione che attraverso le ricche e dettagliate relazioni che sono state prodotte.

Nella relazione della procura di Santa Maria Capua Vetere sono sintetizzati i punti deboli di un sistema fondamentale organizzato per non potere funzionare (doc. 376/2):

Questi gli elementi di distorsione di un sistema che non avrebbe mai potuto funzionare correttamente:

l'obbligo di adesione ai consorzi da parte dei comuni;

il regime di monopolio in cui sono stati gestiti alcuni servizi;

i poteri incidenti in materia di interesse pubblico ma esercitati nelle forme del diritto privato;

la determinazione del costo effettivo del servizio da parte di un soggetto diverso da quello che poi concretamente andava ad imporre la Tarsu hanno determinato:

un'azione svincolata da ogni criterio di economicità imprenditoriale, in quanto si aveva la certezza che i costi sostenuti sarebbero stati comunque ripianati (o dai comuni Consorziati o dal commissario di Governo);

un'agire svincolato sia dalle regole che dai controlli propri dell'attività degli enti pubblici, sia dalla responsabilità « elettorale ».

4.4.1. La procura di Santa Maria Capua Vetere e le indagini concernenti l'attività dei consorzi di bacino

In data 12 maggio 2010 sono stati auditi il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Corrado